

FARE LA MAGLIA, CHE PASSIONE!

Gabriella Bosmin

C'è chi segue un corso di yoga, chi quello di cucina o di inglese oppure di acquerello o di pronto soccorso e di qualunque cosa voi vogliate.

Lei voleva imparare a lavorare a maglia.

Beatrice conosceva e frequentava ancora poche persone, da poco abitava in quel bel paese di montagna.

Ma quanto è difficile inserirsi in una comunità dove le famiglie si conoscono da molte generazioni. Basta provenire da una regione limitrofa, da una città a soli cento chilometri e già ci si sente uno "straniero".

E poi, il clima gelido d'inverno, la neve ... era uno spettacolo quando tutto si ammantava di bianco, affascinante sì, ma quanto freddo!

Beatrice aveva sempre freddo. Sì, desiderava imparare a farsi sciarpe e berretti da sola, e maglioni morbidi e caldi. Le sue mani sapevano fare molte cose, intrecciare, modellare, lavorare l'orto, ma quello no.

«C'è solo una persona che te lo può insegnare bene, devi andare dalla Tilde».

Matilde era un donna piccolina e burrosa, dal caldo sorriso, gli occhi luminosi e un'infinita pazienza. Lei sferruzzava, sferruzzava in ogni momento: mentre parlava con le amiche, guardava la TV, era al telefono (lo metteva in viva voce per avere le mani libere), quando si sedeva fuori a godersi il suo giardino ... Sferruzzava sempre, conosceva tutti i segreti del lavoro a ferri. E mentre lo faceva le sue mani non erano più solamente due, ma dieci, cento.

Chi avesse voluto fare un bel regalo ad un bimbo appena nato, alla madre per il suo compleanno, alla sorella, all'amica ... a chi si sarebbe rivolto? Alla Tilde naturalmente.

Si accordarono per un pomeriggio la settimana.

Beatrice entrò in una stanza colma di gomitoli, matasse e matassine, di lana, di cotone, di seta, dai tenui colori pastello, dalle molteplici sfumature di bianco, dai colori più vivaci a quelli più scuri. Fili grossi, sottili, lucidi, groppolosi erano ammucchiati in cestoni cilindrici, ben disposti in ceste quadrate, cestini ovali, cesti di tutte le misure e le forme.

Da un grande barattolo spuntavano i ferri di varie grossezze e materiali: sottili di alluminio argenteo, blu e rosa, più grossi di legno e grossi, grossissimi di plastica.

In una cassapanca aperta erano disposti con cura maglioni, maglioncini, magliette, golfetti, calzettoni, berretti, sciarpe e scialli. Appena terminati, in attesa di essere ritirati.

La giovane si sentì subito bene fra quelle cose e, dentro di sé, piena di entusiasmo.

«Accomodati Beatrice, ci sono altre ragazze che vogliono imparare. Per ora vi consegno questi bastoncini».

E ne ebbero un paio a testa.

«Che cosa ce ne facciamo? Siamo qui per lavorare con la lana».

«Questi diventeranno i vostri primi ferri da maglia. Li costruirete voi e li terrete con cura».

Vi fecero la punta, li limarono, li lucidarono, ammorbidirono la cera con le mani e vi modellarono le piccole palline che si mettono in fondo ai ferri perché i punti non scappino via.

Beatrice seguì con attenzione tutte le istruzioni che la Tilde impartiva.

Le piaceva lavorare con le mani, riprovare il calore dello stare assieme, l'entusiasmo condiviso dell'imparare cose nuove. In quel momento non si sentiva più tanto sola e spaesata.

Camminando per la strada la giovane prese a guardare tutte le sciarpe che incontrava. Come sarebbe stata la sua? Quella che si sarebbe fatta da sola e che l'avrebbe riparata dal freddo più delle altre?

Beatrice non vedeva l'ora di arrivare al prossimo appuntamento.

«Ecco» disse la Tilde, «preparatevi e seguite a puntino quello che vi dico e vi mostro».

Inforcato un ferro sotto il braccio, un bel filo di lana grossa fra le dita, cominciarono. Un filo passava di qua e uno di là, un ferro sopra e l'altro sotto ... «Dove va questo filo? Come metto le mani, mi sono caduti i punti, ho perso tutto, si è annodato il filo...» provavano, ridevano, ricominciavano.

Le ragazze si sentivano un po' in difficoltà, ma si sa, all'inizio ci voleva pazienza, bisognava rifare, ricominciare. Qualcuna sbuffava, qualcuna si fermava. Ridevano, chiacchieravano. Beatrice, attenta e precisa, "caricò" il suo ferro con punti tutti uguali e terminò per prima.

«Io ho finito, andiamo avanti».

Un po' più complicato fu capire come si dovessero intrecciare i fili per realizzare il punto più facile al mondo: punto legaccio, ma una volta preso il via la ragazza lavorò con foga.

La sua prima sciarpa stava prendendo forma.

In un'ampia sacca teneva lana e ferri e li portava sempre con sé. In qualunque momento della giornata, in qualunque punto del paese, la Beatrice li tirava fuori e con lena proseguiva nella sua nuova passione.

Costruiva dei sogni ad occhi aperti. Sarebbe diventata brava come la Tilde, avrebbe lavorato con quella signora piccola e burrosa, dal caldo sorriso e dagli occhi luminosi. Tutti in paese si sarebbero rivolti a lei giovane ma brava, quando la Tilde non poteva, e avrebbero apprezzato le sue creazioni.

Su questo fantasticava mentre, alla fermata, attendeva l'autobus e lavorava a maglia con mani ormai veloci.

La sciarpa verde e bianca risaltava sulla carnagione bruna.

Erano i colori della sua Nigeria.